

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione)*. Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re con decreto dell'11 luglio del corrente anno nominò l'onorevole avvocato Salvatore Barzilai, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Con successivo decreto del 24 settembre del corrente anno Sua Maestà il Re accettò le dimissioni dalla carica di ministro della marina, rassegnate dall'onorevole vice-ammiraglio Leone Viale, senatore del Regno, incaricandomi di reggere per *interim* il Dicastero predetto. Con altro decreto del 30 dello stesso mese la Maestà Sua nominò ministro della marina il vice-ammiraglio Camillo Corsi.

Mi onoro inoltre di annunziare che, essendosi istituito l'ufficio di sottosegretario di Stato per le armi e per le munizioni, fu nominato a tale ufficio il tenente generale Alfredo Dallolio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di queste sue comunicazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SONNINO SIDNEY, *ministro degli affari esteri. (Segni di vivissima attenzione)*. Il 23 maggio il Governo, confortato dai voti del Parlamento e dalle solenni manifestazioni del Paese, dichiarò, in nome di S. M. il Re d'Italia, la guerra all'Austria-Ungheria.

Le ragioni che ci determinarono a questo passo risultano chiare dal *Libro Verde* presentato al Parlamento pochi giorni prima, dagli altri documenti successivamente pubblicati e dai solenni discorsi pronunciati durante questi mesi dal presidente del Consiglio e da alcuni miei colleghi.

Per effetto della situazione creata tanto dalla violazione dei patti essenziali della Triplice Alleanza per parte dell'Austria-Ungheria con la premeditata aggressione contro la Serbia, come dalla non riuscita delle trattative che tentammo con lei dal dicembre al maggio, mossi dal vivo desiderio di evitare al Paese le calamità di una guerra, apparve urgente ed imperiosa la necessità di provvedere colle armi alla difesa dei nostri più vitali interessi di sicurezza e di indipendenza, oltrechè al raggiungi-

mento delle fondamentali nostre aspirazioni nazionali. (*Vivissime approvazioni*).

Dichiarata la nostra guerra contro l'Austria-Ungheria, la Germania ci notificò che si considerava con l'Italia in stato di rottura di relazioni.

Il 20 agosto abbiamo dichiarato la guerra alla Turchia. Sono note le violazioni del Trattato di Losanna commesse da quel Governo, iniziate anzi fin dall'indomani della firma del Trattato stesso.

Le ostilità fomentate e dirette dalla Turchia contro di noi in Libia, il continuato invio di ufficiali e di armi nella nostra Colonia, la mancata restituzione dei prigionieri; e poi gli inammissibili intralci alla partenza di funzionari consolari, le sopraffazioni contro cittadini italiani che chiedevano di tornare in patria, le trattative pazientemente condotte sino al limite imposto dalla nostra dignità, sono tutte circostanze ormai conosciute, le quali, insieme al desiderio nostro di procedere in perfetta comunione d'intenti cogli alleati nella Penisola Balcanica e in Oriente, ci condussero alla dichiarazione di guerra contro l'Impero ottomano.

L'Italia ha proseguito nei Balcani la tradizionale sua politica, continuata ormai durante parecchi lustri, ispirata al principio di nazionalità e all'indipendenza dei popoli balcanici. La nostra azione fu a questo fine intensamente diretta, di pieno accordo cogli alleati. (*Approvazioni*).

E difatti la pacifica attribuzione alla Bulgaria, con larghi compensi da assicurarsi alla Serbia, della Macedonia, che le era stata assegnata dal trattato fra gli Stati balcanici del 1912, costituiva la base dell'accordo politico tentato dalla Quadruplice intesa.

Ma, se la politica della Quadruplice era diretta alla unione degli Stati Balcanici, quella degli Imperi Centrali fomentava per contro il dissenso e la rivalità, ed in ciò, pur troppo, trovava più favorevole il terreno su cui lavorare.

Lo strascico di odii e di vendette lasciato dalla seconda guerra balcanica, forniva naturalmente ai nostri nemici efficaci strumenti d'azione, di cui, per il fine proposto, non poteva disporre la Quadruplice.

L'opera della diplomazia, del resto, ben poco poteva fare di fronte allo stato psicologico prodottosi nell'opinione pubblica e presso quei Governi, in seguito agli eventi militari. La loro mentalità rimase impressionata dagli avvenimenti singoli, trascu-